

Sogni. Il confine sempre più flebile tra le cose viste e quelle immaginate

Quel che resta del mondo interiore

Luigi Zoja

Freud scoprì che il sogno contiene l'appagamento di un desiderio. Nei sogni è visibile ciò verso cui ci orientiamo: per un uomo, l'immagine dell'eroe, forte e ammirato, o della donna irresistibile, che vuole per compagna. È pressoché inutile dire di no a questo fascino, nato in una zona della psiche vicina all'istinto. Infatti anche gli animali sognano. L'ecografia fetale ci insegna che già prima di nascere facciamo sogni: dunque già abbiamo desideri. La razionalità viene dopo ed è più fragile.

Sotto i nostri occhi, il rapporto degli individui con i sogni è però cambiato radicalmente. La psicoanalisi se ne interessa dalle origini: il paziente li annotava su un quaderno. Oggi, sullo *smartphone*. Così, racconta all'analista: «Non sono sicuro se ho sognato queste immagini o le ho viste sullo schermo». Il contatto con le figure interiori si diluisce fra quelle preconfezionate. In generale, durante l'ultimo mezzo secolo il rapporto con tutte le immagini-guida della mente è cambiato senza ritorno. Fino a poco fa, il passaggio alla condizione adulta era quasi automatico. I contatti sociali erano molto ridotti. Per i bambini le immagini-modello erano quelle del padre e della madre. La modernizzazione ha sconvolto questa stabilità, sbilanciando ogni crescita psicologica «normale»: oggi la norma è vivere in una innaturale densità sia nello spazio (troppe persone) sia nel tempo (troppe attività quasi contemporanee, *multitasking*). La novità radicale non è solo l'affollamento (che per reazione provoca l'isolamento, cioè la nuova psicopatologia del «ritiro» sociale), ma la moltiplicazione vertiginosa delle immagini-modello. Soprattutto in rete, gli esempi per un Io ideale (o partner ideale) sono così numerosi

da rendere sempre più difficile una scelta dell'ideale stesso: mentre i modelli sono talmente superiori alla persona reale che li guarda, da lasciarle una tragica frustrazione. Non potendo essere noi quell'immagine, possiamo solo riprodurla all'infinito, «appendendola» ai nostri *social* (che diventano il contrario: luoghi di solitudine, quindi di «anti-socialità»). Si realizza così una delle più antiche profezie, non contenuta in un testo religioso ma in un dramma: «Molti preferiscono l'apparire all'essere, e così fanno torto alla giustizia (*Dike*)» (*Agamennone*, 788-89). Eschilo lo scrisse 2.500 anni fa.

Oggi la difficoltà della crescita è scoprire modelli reali. Il giovane è sopraffatto da modelli artificiali e manca di termini di paragone. Quindi, malgrado un secolo di psicoanalisi, è sempre più difficile trovare chi sa cosa desidera essere. Questa frantumazione di certezze è in relazione col diminuito interesse per il mondo interiore, dove stanno sogni, fantasie vere, desideri. Esso è svalutato a favore di immagini esterne, non prodotte dalla nostra psiche ma costruite per esigenze commerciali: anche se perfette, saranno fin dall'origine più lontane da quella aspirazione che abita in noi, ma che non conosciamo. Perdendo il contatto con l'interiorità, la fantasia si inaridisce. Ne soffrono l'insegnamento, la memorizzazione, l'indipendenza nel lavoro, il quoziente d'intelligenza (*Reverse Flynn Effect*), la sessualità.

Passiamo ora dagli individui all'insieme degli uomini. Perché le immagini interiori sono così importanti anche per la società? Noi crediamo di comporre racconti. La regola è invece che, in ogni cultura, siano i racconti (paradigmi di vita) a comporre gli uomini: che diano forma alla personalità, alla nostra esistenza. La vita è personale, il racconto è di tutti. Per Omero (*Odissea*, VIII, 579-580), gli dei vollero la distruzione di Troia perché fosse raccontata: dunque

l'esistenza della Iliade, storia di quella distruzione, era più importante dell'esistenza di Troia, la città reale.

Anche se ognuno di noi ha uno spazio per scelte volontarie - chiamato libero arbitrio - buona parte del nostro agitarci non è un agire cosciente. Siamo, invece, agiti: sia individualmente che come società, da spinte originarie, non apprese, appartenenti allo strato più istintivo che umano. Quindi ben difficili da modificare col ragionamento. Basta ricordare che Marx considerava i nazionalismi uno stadio in via di superamento. Mentre Freud credeva che le religioni fossero un passaggio evolutivo che si sarebbe svaporato nella scienza: tutti sarebbero divenuti più obbiettivi e meno violenti. Invece, nel 1900 il vuoto lasciato dalle religioni tradizionali è stato riempito da fedi politiche ancor più superstiziose, più fanatiche, più violente. Nell'Ottocento erano morte in guerra poco più di 5 milioni di persone. Nel Novecento gli uomini uccisi da altri uomini sono stati circa 200 milioni: 40 volte tanto. Se nel XXI secolo questa progressione continuasse, verrebbero sterminati 8 miliardi di persone: l'intera umanità. Questo pericolo non sembra vicino. Da un lato, i limiti posti dalle Organizzazioni internazionali servono a qualcosa; dall'altro, la convinzione che un conflitto atomico distruggerebbe la Terra è un vero progresso ereditato dal secolo scorso. Gli uomini non sono diventati meno istintivi. Ma, mentre il mondo esterno si fa frivolo, in quello interno sopravvivono emozioni fondamentali come la paura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPUNTAMENTO

Nell'ambito della XVII edizione del **Festival della Mente** di Sarzana (da venerdì 4 a domenica 6 settembre), Luigi

Zoja terrà l'incontro *Sogni, visioni, profezie* in piazza Matteotti sabato 5 settembre alle ore 18. È dedicata al

sogno l'edizione di quest'anno del Festival, il primo in Europa dedicato alla creatività e alla



nascita delle idee, diretto da Benedetta Marietti e promosso dalla Fondazione Carispezia e dal Comune di Sarzana (www.festivaldellamente.it)

